

CONTRO LA GUERRA - CONTRO LA PAX AMERICANA

Solidarietà con le donne del sud del mondo

A pochi giorni dall'inizio della tregua armata nel Golfo, mentre nelle zone dei combattimenti la gente continua a morire di fame, di malattie, di guerra civile e di rappresaglie del "legittimo" governo del Kuwait, vogliamo continuare a dire le ragioni della nostra opposizione a questa guerra.

La nostra non è stata solo una scelta etica, ma prima ancora politica.

Non solo ci siamo opposti alla guerra come forma legalizzata di oppressione, distruzione, assassinio di massa.

Abbiamo detto no perché in una situazione di guerra le donne sono costrette ad abbandonare qualsiasi percorso di liberazione per assicurare la sopravvivenza materiale della propria famiglia del proprio popolo.

Quando un popolo è oppresso e la sua identità è negata, le donne diventano gioco forzale guardiane dell'identità e della tradizione di quel popolo, una tradizione che sempre assegna loro un ruolo subordinato.

Il "regalo" che il nord del mondo, i paesi imperialisti fanno alle donne del sud del mondo l'otto marzo come gli altri 364 giorni dell'anno è di negare il diritto all'autodeterminazione dei popoli, condizione indispensabile per qualsiasi progetto di autonomia e di liberazione delle donne.

Le donne del sud sono così vittime di una doppia oppressione: quella patriarcale e quella dello sfruttamento del loro paese che le costringe alla fame e a emigrare nei nostri paesi, verso nuove umiliazioni.

Vogliamo ribadire che questa è stata una guerra imperialista voluta dall'occidente che prima ha armato un dittatore locale come Saddam Hussein quando era utile ed obbediente, fingendo di ignorare i crimini che commetteva contro il popolo iracheno; è stata una guerra voluta dagli Stati Uniti per il controllo delle fonti energetiche, la ragione per cui gli stessi americani sostengono i regimi del Kuwait e dell'Arabia Saudita, tra i più oscurantisti e totalitari che esistono, dove alle donne sono negati i diritti più elementari: dal non avere il diritto di voto, al non potere guidare neanche un'automobile, ad essere lapidate se commettono adulterio.

Fin dall'inizio della crisi del golfo non ci siamo sentite estranee agli eventi: forse anche perché nell'esclusione dei corpi femminili da quei consessi di soli uomini, come l'ONU ed i vari incontri tra le parti interessate dal conflitto dove i più fingevano di trattare mentre preparavano la guerra, noi vedevamo rappresentata anche l'esclusione dei corpi e delle volontà di quelle popolazioni che sarebbero state le vittime di questa guerra.

La nostra opposizione alla guerra è stata solidarietà militante con le donne del sud del mondo perché per noi non è solo importante che esse non muoiano o non siano costrette a vedere i propri figli uccisi, ma che esse abbiano la possibilità di avere il futuro nelle proprie mani.

La loro liberazione è anche la nostra.

Abbiamo scelto di manifestare nelle piazze, di stare nei comitati contro la guerra che si formavano nelle scuole e nei posti di lavoro, per fare sentire la nostra voce ma anche per dare voce alle donne che in quel momento non potevano, costrette al silenzio dalle bombe e dal coprifuoco in Palestina.

Abbiamo scelto di non essere solo testimonianza silenziosa, ma voce di rottura che svelava i meccanismi, le ragioni e il ruolo anche del nostro governo in queste forme di oppressione dei popoli del sud.

Oggi come donne siamo contro questo ordine mondiale americano, che è l'ordine del più forte sul più debole.

Siamo per il diritto all'autodeterminazione dei popoli, per l'autodeterminazione delle donne di tutto il mondo.

DONNE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA